

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

146.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 GENNAIO 2018

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Airola Alberto (M5S)	5, 6, 7, 8
Fico Roberto, <i>Presidente</i>	3	Buemi Enrico (Aut (Svp – UV – PATT – UPT) – PSI – Maie)	5, 11
Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (relatori Liuzzi e Verducci):		Liuzzi Mirella (M5S)	4
Fico Roberto, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 7, 8, 10, 11	Margiotta Salvatore (PD)	7
		Nesci Dalila (M5S)	7
		Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD)	8
		Verducci Francesco (PD)	3, 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ROBERTO FICO

La seduta comincia alle 15.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (relatori Liuzzi e Verducci).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dello schema di delibera recante « Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica », previste per il giorno 4 marzo 2018.

Propongo che, analogamente a quanto avviene per le audizioni, anche per questa seduta sia pubblicato il resoconto stenografico.

Ricordo che lo scorso 21 dicembre l'Agcom ha trasmesso, ai fini della consultazione preventiva di cui alla legge n. 28 del 22 febbraio 2000, lo schema di provvedimento approvato dalla stessa Autorità nella riunione di consiglio del 19 dicembre e recante « Disposizioni di attuazione della

disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ».

Do la parola ai colleghi Verducci e Liuzzi perché illustrino lo schema di delibera predisposto.

FRANCESCO VERDUCCI. Presidente, farò un intervento molto breve e, in accordo con la collega Liuzzi, presenterò un testo che è stato consegnato e distribuito e che voteremo domani. Immagino che l'Ufficio di presidenza tra poco stabilirà anche i termini per le eventuali proposte emendative.

La bozza di delibera che state vedendo, come dicevo, è stata predisposta insieme alla collega Liuzzi e riproduce nelle sue linee generali il contenuto della analoga delibera adottata per le elezioni politiche precedenti, quelle del febbraio 2013. Ci sono alcune modifiche, che tengono conto delle delibere che in questi cinque anni la nostra Commissione ha adottato, avendo come pertinenza questa stessa materia.

Ricordo che naturalmente le disposizioni sulle quali si basa il presente provvedimento danno attuazione ai principi della legge n. 28 del 2000, la cosiddetta « legge sulla par condicio », che si applicano, come stabilito all'articolo 1, sull'intero territorio nazionale sin dall'indizione dei comizi elettorali e cessano di avere efficacia alla mezzanotte dell'ultimo giorno di votazione. Nel periodo di vigenza della presente delibera la programmazione radiotelevisiva della Rai può effettuarsi solo mediante forme di contraddittorio, interviste e ogni altra forma che consenta il raffronto tra tutti i soggetti aventi diritto in condizioni di parità. In particolare, si realizza mediante le tribune elettorali e i messaggi politici autogestiti,

che trovate codificati agli articoli 6 e 7 di questo testo. L'informazione viene assicurata mediante i telegiornali, i giornali radio, i notiziari, i relativi approfondimenti e ogni altro programma di contenuto informativo a rilevante caratterizzazione giornalistica, purché la loro responsabilità sia ricondotta a quella di specifiche testate giornalistiche registrate.

Presidente, su questo mi soffermo, perché immagino che questo punto sia oggetto di alcune osservazioni da parte della collega Liuzzi e, quindi, è doveroso da parte mia dire che questo è forse l'unico punto di controversia tra i relatori.

Io sostengo l'ipotesi che trovate in questa bozza di provvedimento, non perché non consideri assolutamente valido il tema tutto politico del legame tra informazione e intrattenimento, un tema sul quale, peraltro, abbiamo dibattuto a lungo in questi cinque anni e che io stesso più volte ho posto alla vostra attenzione. Non avendo mai proceduto a decisioni stringenti, penso che noi non possiamo far altro, nella sede di approvazione di questo regolamento, che interpretare e dare attuazione a norme di rango primario. Penso che qualunque altra cosa facessimo sarebbe discrezionale e, quindi, non pertinente a questa sede e all'ordine del giorno di questa Commissione.

Detto questo, presidente, voglio anche dire che quanto all'individuazione dei soggetti legittimati a partecipare alle due fasi della campagna elettorale, per quanto riguarda il periodo che va dall'indizione dei comizi elettorali alla presentazione, si è ritenuto di prevedere alla lettera c) che al Gruppo misto della Camera dei deputati e al Gruppo misto del Senato della Repubblica siano i rispettivi presidenti a individuare, d'intesa tra loro, secondo criteri che contemperino le esigenze di rappresentatività con quelle di pariteticità, le forze politiche diverse da quelle di cui alle lettere a) e b) – troverete nel testo queste categorie – che di volta in volta rappresenteranno i due gruppi. È molto più semplice leggerla che enunciarla come ho fatto.

Da ultimo, voglio sottolineare un altro tratto importante di questa bozza di prov-

vedimento, che trovate al comma 4 dell'articolo 3. Sulla base della legge elettorale approvata nello scorso novembre, così come del resto avveniva anche nella legge elettorale in vigore nelle elezioni del 2013, questo provvedimento si articola intorno a un tempo dedicato alle coalizioni e a un tempo dedicato ai singoli soggetti politici. Le due leggi elettorali sono differenti l'una dall'altra, ma entrambe contemplan la formazione di coalizioni e non possiamo non farlo noi in questa bozza di provvedimento. Questo termine compare sempre in maniera simmetrica e uniforme.

Anche per questo segnalo un refuso al comma 2 dell'articolo 15, all'ultimo capoverso, laddove si dice che la direzione generale della Rai è chiamata a richiedere alla testata interessata misure di riequilibrio, non a favore dei soggetti politici danneggiati, ma a favore delle coalizioni o dei soggetti politici danneggiati. È una dizione che è conforme con tutto il resto del testo, che rimanda alla presenza di coalizioni e di singoli soggetti politici.

MIRELLA LIUZZI. Prenderò anch'io pochissimo tempo, anche perché alcune modifiche di questo testo rispetto a quello precedente sono già state spiegate e sono avvenute anche in base alla nuova legge elettorale.

Oltre a quello che è stato già detto, pongo un ulteriore tema, che è un tema politico, ma di cui la vigilanza Rai si è occupata più volte. Mi riferisco a quello che chiamiamo « *infotainment* ». In questa stagione politica abbiamo avuto un cambio all'interno della Rai, che ha deciso di equiparare e di fare differenti contratti a chi intendeva superare i 240.000 euro, inquadrandoli come artisti. Ne abbiamo parlato più volte in questa Commissione e abbiamo più volte affrontato l'argomento, non in ultima istanza durante il contratto di servizio. Se ricordate bene, a dicembre dell'anno scorso, un mese fa, abbiamo parlato proprio di questa condizione e abbiamo detto che ce ne saremmo occupati durante la delibera della par condicio, rimandando la decisione a questo momento. Il tema è capire se è corretto o non è corretto che anche chi ha preso in totale responsabilità

e assumendosene anche le conseguenze la decisione di superare il tetto dei 240.000 euro avendo un contratto di tipo artistico, possa avere un ruolo durante la *par condicio*. È chiaro che nessuno li ha obbligati a fare questa scelta, però noi, come Commissione di vigilanza Rai, anche come forze politiche, possiamo fare una scelta conseguente a questo indirizzo che si è voluto prendere.

Le strade che ho individuato e che proporrò — ma vorrei sentire anche l'opinione degli altri commissari — sono essenzialmente le seguenti. La prima è quella di eliminare totalmente l'*infotainment* dalla campagna elettorale e quindi lasciare i programmi che sono davvero di informazione all'interno della delibera. La seconda è quella di ricondurre tutti i programmi sotto testata, però a garanzia che sia un giornalista, quindi una persona con contratto di tipo giornalistico, a condurli. Queste sono le idee, che alla fine sono quelle che sono emerse in questi anni su questa vicenda. Mi piacerebbe sentire anche gli altri commissari cosa pensano al riguardo.

Un altro aspetto, che è di minore importanza — me ne sono resa conto solamente adesso — riguarda l'articolo 14, comma 4, in relazione al monitoraggio. Mi scuso perché me ne sono accorta soltanto adesso. Chiedo se sia possibile inserire che la Rai sia obbligata a pubblicare con cadenza settimanale, non solo i dati in forma aggregata, ma anche quelli di tipo percentuale. Questo è semplicemente un qualcosa in più per aiutarci a leggere in maniera corretta il monitoraggio.

PRESIDENTE. Ringrazio i relatori per l'illustrazione. Il testo verrà trasmesso per *e-mail* a tutti i componenti della Commissione.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ENRICO BUEMI. Preliminarmente vorrei porre una questione che prescinde dai dosaggi, ma dipende dalla qualità dell'informazione. Faccio semplicemente un esempio: nei giorni scorsi c'è stato l'anniversario dell'entrata in vigore della nostra Costitu-

zione. Ne hanno parlato tutti i telegiornali; alcuni telegiornali hanno semplicemente comunicato agli spettatori italiani che il contributo per la formazione della nostra Costituzione è stato dato dai cattolici democratici, dai liberali e dai comunisti. Mi sono posto questo problema: abbiamo bisogno di mandare i giornalisti della Rai a rinfrescarsi la memoria presso fonti scolastiche e fonti di vario tipo? Dobbiamo rassegnarci a conoscere la storia del nostro Paese soltanto attraverso il canale Rai Storia, che fortunatamente fa trasmissioni di un certo approfondimento e anche di equilibrio tra le varie interpretazioni delle vicende storiche?

ALBERTO AIROLA. Se ti capita un Ciriaco De Mita...

ENRICO BUEMI. Credo che sia necessario richiamare l'attenzione dei direttori di testate e di reti rispetto a una più corretta informazione agli italiani. Il Partito socialista italiano alla Assemblea costituente aveva oltre il 20 per cento del consenso elettorale e, quindi, la presenza socialista Assemblea costituente aveva quella dimensione. Inoltre, Pietro Nenni era Ministro per la Costituzione e il contributo di Piero Calamandrei, di Salvemini e di tanti altri socialisti è stato fondamentale. Basta ascoltare i telegiornali del giorno della ricorrenza. Che certi telegiornali abbiano completamente cancellato il contributo socialista a quel fondamentale atto che riguarda la nostra Costituzione è un fatto grave che non posso far passare sotto silenzio.

Dunque, la prego, presidente, in via preliminare di richiamare la presidenza Rai e la direzione Rai su questa questione. Non è un'interpretazione di parte. Basta seguire i telegiornali di quel giorno per capirlo. Se qualcuno ha qualche dubbio basta che si vada a vedere i resoconti alla Assemblea costituente per capire qual è stato il contributo del Partito socialista e dei socialisti, ma anche del Partito d'azione. Infatti, il contributo culturale del Partito d'azione nella Assemblea costituente è stato fondamentale, ma anche questo partito è stato completamente cancellato.

Invece, sul documento, presidente, ovviamente mi riservo un approfondimento. Credo che la collega abbia posto correttamente un problema. È semplicemente un'indecenza che in queste pseudo-trasmissioni di intrattenimento siano state consentite delle comunicazioni visive e verbali che hanno richiamato contenuti riguardanti la parte politica. Avrei censurato questo comportamento anche se fosse accaduto a un esponente del mio partito, perché nel momento in cui si è attivata l'attività preventiva delle elezioni del 4 marzo e della campagna elettorale credo che ci debba essere una morale, un'etica di comportamento sia dei giornalisti sia degli pseudo-intrattenitori. Mi consenta di chiamarli così, presidente, perché condivido il giudizio sull'elusione della legge che il Parlamento ha approvato, che limitava e che dovrebbe limitare gli stipendi dei dirigenti della Rai e anche dei giornalisti.

Detto questo, presidente, credo che si debba scrivere un capitolo nuovo di campagna elettorale. Infatti, come ha detto il Presidente Gentiloni, può vincere l'una o l'altra parte o l'altra ancora, ma c'è una questione: in un Paese democratico non può essere consentito di essere presi per fessi, perché, come dicono a Napoli, «Ca nisciun è fess».

PRESIDENTE. Grazie per la citazione finale.

ALBERTO AIROLA. Ringrazio i relatori per il lavoro svolto. Riprendo il tema che era venuto fuori durante la nostra variazione del contratto di servizio, che pare che la settimana prossima verrà finalmente firmato dal 2012: una difficoltà nel tracciare oggi una linea tra l'informazione e l'intrattenimento. Nello specifico, non lo chiamerei «intrattenimento» quanto «spettacolo», perché dà più l'idea degli opposti conflittuali che si vengono a generare quando si mischiano i due generi.

Avevamo presentato un emendamento molto duro, per cui in Rai si sarebbe tornato al vecchio stile. Infatti, una volta non si poneva il problema dell'*infotainment* perché non esisteva: c'erano le tribune politi-

che, c'erano i politici, c'erano i giornalisti, si facevano domande, si davano pareri da un punto di vista e dall'altro. Magari era un po' noioso, ma le cose erano ben chiare. Nel sistema dell'*infotainment* quale parte di questa parola composta ha la prevalenza, «info» o «tainment»? Chi lo sa. Si può veramente decidere come dirigere il programma e giocarmi la puntata come si vuole. Questo rischio di spettacolarizzazione – uso apposta questa parola – dell'informazione è stato inventato molti decenni fa e si chiama «propaganda». L'hanno inventata dei signori che hanno cominciato a fare la propaganda in maniera pesante, modificando armi di persuasione di massa.

La televisione è uno strumento e un *mass media*, quindi è importante che il cittadino sappia se si trova di fronte a un caso di cronaca o se si trova di fronte a due politici, e di quali schieramenti e di quali posizioni, e ne esca, alla fine di un incontro di questo genere, che sia un *talk show*, un programma d'informazione o una tribuna politica, con una sua idea rispetto alle cose che ha sentito.

Inoltre, l'accanimento che è avvenuto in passato per altri in maniera ingiusta viene adesso tranquillamente ignorato per un signore come Vespa, che, come è stato detto qua, a fianco a lei, dal presidente di UsigRai, in maniera indegna ha chiesto il passaggio all'inquadramento di artista per guadagnare 1,8 milioni all'anno, «minacciando» l'azienda che, se non l'avesse inquadrato come artista, avrebbe dovuto inquadrare anche i suoi collaboratori come giornalisti. Ho lavorato anche per «Porta a Porta» come operatore. Mi pare ci fossero dei giornalisti, ma non so se erano inquadrati come giornalisti o come partite Iva. Di fatto, ha minacciato di dover inquadrare tutti come giornalisti, cosa che peraltro la Rai dovrebbe fare, visto che avevamo già citato il caso Nemo e della tutela la libertà del giornalista dal precariato e da una serie di questioni.

Ricordo che erano così attenti loro signori a tenere ben lontano lo spettacolo dalla campagna elettorale che nel 2014 un attore, candidato – penso – col PD, che si chiama Ivano Marescotti, fu cancellato da

una *fiction* di RaiUno perché candidato alle europee, peraltro con un'operazione allucinante, perché cancellare un attore in una scena significa stravolgere completamente un prodotto. Vi potete immaginare cosa successe. Noi dobbiamo vedere questo, cioè che un attore non possa fare l'attore ed essere candidato perché in quel momento va in onda la sua *fiction*, e, invece, dobbiamo accettare un signore che fa un balletto, uno spettacolo di prestigiatori, tratta il caso di cronaca e poi parla magari con un politico o due politici, se ci va bene, a cui seguono altri spettacoli circensi.

L'italiano medio ha già una percezione distratta dal media televisivo, perché la tv non si guarda come al cinema, in una stanza buia concentrati, quindi quello che deve fare questa Commissione, come atto di indirizzo e di vigilanza, è dare la possibilità allo spettatore del servizio pubblico, peraltro pagante, di avere il massimo dell'informazione possibile nei tempi stabiliti dalla legge e dalla *par condicio*. Vespa vuole continuare a fare questo? Torni a fare il giornalista, si prenda i suoi 240.000 euro, collochi i suoi come giornalisti e faccia il giornalista e magari non metta i balletti e il circo insieme.

Abbiamo una seconda ipotesi: ognuno fa quello che vuole, ognuno va a cantare a Sanremo, va a fare le esibizioni con i cerchi e le palline al circo. Facciamo quello che forse gli italiani si aspettano di più, cioè una politica fatta in una maniera superficiale, direi quasi da buffoni.

Mi riservo di leggere il testo. Ho letto alcune cose. Peraltro, mi pare che manchi il *web*. C'è qualcosa sul *web*? Il *web* non rientra nella *par condicio*.

PRESIDENTE. No, non c'è.

ALBERTO AIROLA. Potrebbe essere una cosa. Adesso controllerò il testo. Dobbiamo valutare molto attentamente le grafiche di RaiNews e di tutti i programmi che usano dei *banner*, perché anche sui *banner* possiamo avere una violazione grave della *par condicio*.

SALVATORE MARGIOTTA. Sarò telefonico, perché non è il caso di fare lunghe

discussioni. Le cose che dice il collega Airola sono interessanti, ma mi sembrano francamente ultronee rispetto alla nostra discussione. È molto interessante discutere sull'*infotainment* e sulla possibilità di mescolare cronaca e politica, ma a mio parere è totalmente al di fuori delle cose che la Commissione di vigilanza è chiamata a fare oggi.

Noi, con la proposta Verducci, diciamo che trasmissioni che trattano informazione, addirittura sotto «l'egida» della testata giornalistica, debbano rispettare la *par condicio* nei tempi, così come fissato da legge. Punto. Voler entrare così nel dettaglio di che cosa debba fare o meno una trasmissione...

ALBERTO AIROLA. È la materia dell'informazione.

SALVATORE MARGIOTTA. Ho capito. È interessantissimo, ne abbiamo discusso e spero che continueremo a discuterne nei prossimi anni insieme, ma secondo me non è il tema della discussione di oggi. Noi siamo chiamati a un compito molto delimitato, perché altrimenti andremmo oltre...

ALBERTO AIROLA. Che è quello di dire sì.

SALVATORE MARGIOTTA. Altrimenti andremmo oltre le nostre competenze. Dobbiamo sostanzialmente applicare una legge e dare delle direttive che a questa legge si attengano. Punto. Da questo punto di vista, il lavoro fatto dal relatore Verducci a me sembra assolutamente eccellente e ineccepibile.

DALILA NESCI. Voglio fare con i miei colleghi una riflessione socio-filosofica, rafforzare l'idea già esposta dal mio collega, dando un'interpretazione, se possibile, ulteriore.

Innanzitutto la Commissione di vigilanza con i suoi atti cerca anche di vigilare sul cambiamento e sulle modifiche della società o comunque della percezione che la società ha della Rai e del servizio pubblico

radiotelevisivo. Se ogni volta ci rifacciamo a precedenti inesistenti, perché non esisteva la società di allora, dobbiamo dismettere anche il nostro lavoro qui dentro. Poiché l'*infotainment* è una realtà molto recente e c'è stata un'evoluzione dei *social*, delle televisioni e di come i cittadini percepiscono il mezzo televisivo e il mezzo da cui trarre le informazioni, è giusto che noi ci poniamo il tema in questa delibera. Pertanto, non credo sia un fuori tema, tant'è vero che nell'articolo che citava il relatore Verducci, che ringrazio assieme a Liuzzi per il lavoro, il tema viene posto, seppure in maniera larga.

Vorrei aggiungere un'altra questione. Oggi noi ci poniamo il tema dell'*infotainment* perché queste trasmissioni sono per lo più viste da un pubblico in età avanzata. Dobbiamo anche guardare in faccia la realtà: le nuove generazioni non vedono questo tipo di trasmissioni. Supero ancora la staccionata e dico che queste trasmissioni servono a spostare voti in momenti cruciali della campagna elettorale, perché è solo una fascia di età che viene influenzata da quella spettacolarizzazione e dalla magia della televisione, cosa che altra parte della popolazione non subisce più. Dobbiamo prendere in considerazione che c'è un mondo che non ragiona più in maniera duale e che per tali motivi è nata anche una forza politica che era fuori dagli schemi del centrodestra e del centrosinistra. Il problema non è, a mio avviso, che l'*infotainment* mischia i generi o non riesce a dare messaggi chiari, perché quella formula è creata proprio per dirigere ed enfatizzare alcuni sentimenti e alcune reazioni. Oggi gran parte della popolazione legge in maniera articolata la realtà, la politica, il *web* e il lavoro, ma quella fascia di età che guarda ancora quelle trasmissioni, invece, viene fortemente influenzata da questo meccanismo.

Se vogliamo tacere rispetto a questo tema, che conosciamo e che molti di voi conoscono molto meglio di me, perché vengono da quel mondo oppure perché hanno studiato comunicazione, possiamo continuare a tacere, però direi che il problema si deve porre e che dobbiamo anche trovare

una soluzione politica, perché ne abbiamo le capacità.

ALBERTO AIROLA. È inaudito che questa Commissione non possa dare un suo parere di indirizzo e di vigilanza, che questa Commissione, caro Margiotta, serva solo per dire sì...

Infatti adesso mi taccio. È finita la legislatura e mi potete anche sbattere fuori, non mi interessa. Questa è la Commissione di vigilanza e ha il diritto e il dovere di dare delle indicazioni che la Rai deve rispettare. Non deve fare quello che gli va, perché altrimenti non avrebbe senso che ci ritrovassimo qua, potremmo starcene a casa.

PRESIDENTE. Stiamo cercando di finire il giro. Airola, finiamo il giro; possiamo fare gli interventi al secondo giro. Airola, dobbiamo proseguire però, non mi può interrompere così.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Il senatore Buemi ha terminato con un motto popolare di estrazione campana. A me ne viene in mente uno di estrazione lombarda. Come può immaginare il senatore Crosio, dalle nostre parti si dice « Chi vusa püsé la vaca l'è sua », ovvero « Chi urla di più ha il diritto all'acquisto della mucca », un modo per condurre le trattative nei mercati. Sono di un comune, Rho, che ha il secondo mercato per grandezza in Lombardia e abbiamo questa tradizione. Tuttavia, qui non siamo al mercato, presidente. Non sono intervenuto, così come gli altri colleghi, però le chiediamo di consentire a questa Commissione di poter lavorare, soprattutto in riferimento all'ordine del giorno.

Secondo me, è utile ricordarlo: siamo convocati per il regolamento applicativo della legge sulla par condicio – di questo si tratta – che peraltro norma e tutela il diritto, in capo alle formazioni politiche e alle coalizioni che si presentano alle elezioni, di avere parità di accesso alla televisione, in questo caso alla Rai, per poter informare gli elettori dei propri programmi e delle proprie proposte e tutela anche il diritto dei cittadini di poter essere informati.

Di questo ci stiamo occupando, tant'è vero che questa è una delibera che per prassi ha un'ossatura in larga parte consolidata e viene modificata di volta in volta soprattutto in ragione del fatto che in questo Paese di tanto in tanto si cambiano le leggi elettorali, quindi in riferimento al cambiamento della legge elettorale devono intervenire delle modifiche anche all'interno del regolamento della *par condicio*. Così è stato per quanto riguardava la legge precedente, il cosiddetto « Porcellum ». Ora siamo in prima applicazione del Rosatellum, quindi una prima parte del lavoro deve essere in riferimento a questo, con le modifiche che sono intercorse. Voglio ringraziare i due relatori per il lavoro fatto, che mi sembra che vada in questa direzione e offra un testo in questa parte congiunto e condiviso, che mi sembra ci consenta di corrispondere a questa parte di novella all'interno della normativa.

La questione che è stata presentata già dai relatori come divisiva — abbiamo sentito gli interventi con diversa partecipazione emotiva — non riguarda questa parte della normativa. Per l'ossatura della delibera applicativa che c'è sempre stata, ciò starebbe a significare, se capisco bene gli interventi, che noi dovremmo inserire dentro la norma l'indicazione di quali programmi debbano essere ricondotti a testata, che non è una cosa che deve fare il regolamento, ma è una cosa che deve fare l'azienda. Peraltro, l'azienda ha già comunicato quali sono i programmi e qual è la ragione delle sue scelte.

In riferimento al tetto degli stipendi, questa Commissione, come ha ricordato la collega Liuzzi correttamente, se ne è occupata più volte. In questa stessa Commissione ci sono state anche interpretazioni diverse in punto di diritto e di polemica politica. Tuttavia, voglio ricordare che le scelte dell'azienda sono date da una delibera del consiglio di amministrazione che recepiva anche un parere ricevuto dall'azienda. Pertanto, significherebbe che noi inseriamo nel regolamento applicativo della *par condicio* un aspetto che riguarda la gestione della vita interna dell'azienda. Inserirlo quasi una norma *ad personam* se si

fa riferimento al conduttore oppure che fa riferimento alle singole trasmissioni, peraltro costituendo un precedente che forse non rende merito al lavoro di questa Commissione, al di là delle opinioni diverse che possiamo avere, stando al nostro alveo, alla nostra competenza, al nostro ruolo, al nostro lavoro.

Comprendendo, come diceva anche il senatore Margiotta, il rilievo di un tema che è stato più volte affrontato e che credo verrà affrontato ancora in altre occasioni dalla Commissione di vigilanza, credo che in questo ambito, con l'ordine del giorno che abbiamo, noi dovremmo occuparci del diritto di accesso delle forze politiche in condizioni di parità alla campagna elettorale in televisione e al corrispettivo diritto d'informazione dei cittadini. Pertanto, non dovremmo entrare nel merito di scelte su cui abbiamo opinioni diverse o di scelte su cui in alcuni casi abbiamo opinioni comuni ma che sono scelte di gestione interna dell'azienda.

FRANCESCO VERDUCCI. Intervengo come relatore alla fine di una discussione che ritengo importante. Mi permetta, presidente, all'inizio di questo intervento di stigmatizzare gli atteggiamenti del senatore Airola. Non sono mai per ridurre a barzelletta gli atteggiamenti di alcuno, in particolare quando siamo in un'aula così importante come quella di una Commissione bicamerale parlamentare. La democrazia vive se ha delle regole. In particolare, la democrazia parlamentare ha delle regole, che sono sacre. Il fatto che in questa Commissione, in maniera un po' amicale, si sia permesso in tutti questi anni al senatore Airola di intervenire continuamente sulla voce dei colleghi fuori da qualunque criterio, a mio avviso, è un fatto grave, perché lede le regole basilari di rispetto reciproco. In particolare, l'intervento scomposto fatto oggi è offensivo nei confronti di un collega, il senatore Margiotta, al quale si devono delle scuse. Penso, presidente, che questa Commissione non possa davvero tollerare atteggiamenti di questo tipo né che atteggiamenti di questo tipo possano essere derubricati a barzelletta, perché ne va anche

del rispetto nei confronti di chi siede in questa Commissione.

Vengo al tema di oggi. Il dibattito tratta un tema importante, che è quello del rapporto tra informazione e intrattenimento. È un tema fondamentale per le nostre democrazie e, quindi, anche per la nostra democrazia. Lo dicevano tutti i colleghi. In realtà, il tema del cosiddetto *infotainment*, cioè dell'ibridazione dei generi, non è recente, perché sappiamo che è una forma nuova, ma che in realtà risale ormai agli anni 1950 negli Stati Uniti e agli anni 1980 da noi. Stiamo parlando di formule che hanno oramai più di trent'anni di anzianità, che prima si sono diffuse nella nostra televisione commerciale e poi sono state mutate anche dal servizio pubblico.

Il tema della progressiva spettacolarizzazione dell'informazione o comunque dell'informazione che insegue sempre più l'*audience* è un tema molto serio per la nostra democrazia, al punto che più volte in Commissione ci siamo posti il problema di affrontare in maniera organica questo tema. Non è un caso, presidente, che in questa Commissione parlando anche di *infotainment* più volte sia stato toccato da alcuni colleghi se fosse ancora giusto avere nel nostro Paese una legge come quella del 2000 sulla *par condicio*. Lei si ricorderà che se ne è parlato, a volte in maniera più organica e a volte in maniera disorganica. Fatto sta che su un terreno che comunque poteva essere nostro proprio, per quello che riguarda se non altro l'azienda concessionaria del servizio pubblico, ovvero il tema informazione e intrattenimento, non siamo voluti entrare. Non averlo fatto in questi cinque anni è stato sicuramente una mancanza di questa Commissione, che avrebbe potuto farlo in maniera organica. Se lo facessimo adesso, in queste ore in cui, invece, dibattiamo semplicemente dei regolamenti applicativi di norme primarie, non ripareremmo quella mancanza, ma faremmo una forzatura che sarebbe un errore. Infatti, come ha appena affermato il collega Peluffo, in mancanza di un contesto generale, faremmo semplicemente norme specifiche che potrebbero tranquillamente essere ricondotte a norme *ad personam*.

Peraltro, lo faremmo in mancanza di un provvedimento organico più generale, andando a intervenire sull'autonomia sacrosanta dell'azienda concessionaria, cioè della Rai.

Voglio ricordare che qui non stiamo parlando, come è stato detto, di informazioni circensi o burlesche; stiamo parlando di programmi in applicazione della norma della *par condicio*, secondo me sacrosanta: ci dovremmo interrogare anche sul tema di come estendere questa normativa e in questo provvedimento c'è un tentativo da questo punto di vista, sempre nella cornice della norma primaria che noi abbiamo. Stiamo parlando di programmi che vengono ricondotti al rigido controllo delle testate giornalistiche, con tutto quello che questo implica in termini di garanzia per il pluralismo, la *par condicio* e gli utenti cittadini che dovranno formarsi un'opinione e decidere che cosa votare. Penso che sia quello che è nelle nostre prerogative fare quest'oggi e domani, quando voteremo quest'atto.

PRESIDENTE. Le dico solo una cosa rispetto alla parte iniziale del suo intervento. Non c'è una forma amicale nella conduzione per nessun componente della Commissione, però a volte ci sono dei problemi oggettivi. Per esempio, nell'Assemblea della Camera dei deputati, con il pulsante per disattivare il microfono, si urla un po' a vuoto; qui, al di là del microfono o meno, chiunque voglia alzare il tono della voce rimane nello stesso ambiente e quindi la voce si ascolterà sempre. In questi casi, ci vuole un'autoresponsabilizzazione delle persone per cercare di far proseguire bene la Commissione e ci sono strumenti a volte limitati. Ci sono il richiamo, il secondo richiamo, il terzo richiamo e poi si va fuori. Abbiamo fatto spesso i richiami. Abbiamo anche un assistente parlamentare che dovrebbe cercare di evitare questa condizione, proprio perché non è l'aula della Camera dei deputati e ci sono strumenti diversi e meno consistenti. Tutto qui. Tuttavia, penso che in questi cinque anni in fin dei conti la Commissione abbia lavorato nel migliore dei modi. Dei casi succedono sempre in tutte le Commissioni, come an-

che nell'Assemblea della Camera. Secondo me, abbiamo svolto – non lo dico per me, ma per tutta la Commissione – un lavoro per quanto possibile buono rispetto alla conduzione dei lavori da parte di tutti.

ENRICO BUEMI. Per quanto riguarda la questione che ho posto?

PRESIDENTE. La tratteremo nell'Ufficio di presidenza che segue, l'unico luogo dove possiamo decidere se trasmettere o meno una lettera alla direzione della Rai.

Rinvio il seguito dell'esame alla seduta di domani, che dovrebbe essere prevista

per le ore 14, ma adesso vediamo se nell'Ufficio di presidenza la possiamo anticipare. Nell'Ufficio di presidenza dovremmo anche stabilire il termine per le proposte emendative, che potremmo fissare per le 9 di domani. Lo decideremo in Ufficio di presidenza e lo comunicheremo.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 16.15.

*Licenziato per la stampa
il 25 gennaio 2018*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0028100